

LEOPARDI

1816 pubblicato sulla Biblioteca Italiana sulla maniera ed utilità del tradurre di Madame Vestale, che fa sì che le idee romantiche si diffondano scrivendo un saggio Sulla Germania in Francese, che era conosciuto da tutti i colti. Appena uscito l'articolo ci sono state decine e decine di risposte, alcune a favore (pochi), alcune contrarie → i classicisti in Italia erano molti. In Ita il Romanticismo nasce ufficialmente nel 1816 con il Conciliatore, rivista manifesto del movimento romantico. Nella disputa interviene anche Leopardi, che non viveva Milano → lo stato + avanzato e + vicino all'Europa; ma a Recanati, un paesino nello Stato della Chiesa, uno degli stati più arretrati. Nel 1818 scrive il discorso di un italiano intorno alla poesia romantica, lo spedisce a lo Spettatore e non glielo pubblicano, rimane inedito fino agli inizi del '900. Leo è al passo con la cultura contemporanea, si tiene informato, era nobile ma non era ricco. Il testo del 1818 lo scrive in risposta a Osservazioni sullo Giuoco di Byron, che viene pubblicato sullo Spettatore da Ludovico di Brema, che abbraccia la tesi romantica.

Discorso L'impostazione sintattica è classica, impostata su anafora e accumulo. Di Brema dice che il fulcro della poesia moderna è il patetico = espressione di ciò che è di più profondo e più riposto nell'animo umano non è il malinconia o il lugubre; e in questo patetico i moderni sono superiori agli antichi, i moderni devono indagare il verso interiore; il patetico si ha quando si ha una qualunque sensazione che scatena qualcosa nel cuore della persona. Nell'antichità le passioni erano meno complesse, + immediate, e così erano anche le passioni in letteratura, mentre i moderni hanno imparato ad ascoltare il cuore, la profondità delle passioni. I moderni erano cristiani, è il cristianesimo che ha insegnato ad indagare nel cuore umano, i classici non lo erano. Leo interviene e ci spiega su cosa è x lui la poesia. Non interviene sul problema nazionale, parla di "astratto" rispetto a ciò che si discuteva a Milano in quel tempo.

la poesia per Leo è finzione → inganno materiale e dei sensi, qualcosa di artificiale, costruito. Ci spinge a usare la fantasia. Come l'ha usata lui, inganno il cuore le sensazioni, non l'intelletto. C'è una corrispondenza fortissima fra i pensieri di Leo e il romanticismo più d'avanguardia → Germania; i testi tedeschi sono sconosciuti per lui + in Europa, si conosce ciò che viene tradotto e divulgato, Leo legge qualcosa. In un saggio di Schiller infanzia = rapporto diretto con la natura: antichi, ma avendo perso quel rapporto diretto possiamo fare poesia sentimentale, l'antica è ripetibile solo in parte.

Per Leo la ragione è nemica della natura, la poesia si fa con la fantasia non con la ragione.

La poesia ^{parlando della natura} ci procura diletto con la ricordanza. Ricorda ricordare come eravamo da bambini = antichità. Leo ha un modo moderno di considerare i classici. La sua riflessione parte dalla sua esistenza e arriva a dire cose universali, partendo da se stesso arriva a dire cose dette da filosofi gesuiti tedeschi. Leo nasce da un conte e una marchesa, due famiglie molto antiche, aristocratiche, cresce in un paese ma in un palazzo, con una biblioteca sterminata, padre, madre preettoni, fratello e sorella. Il padre è un uomo d'ordine, l'unico ordinamento giusto è quello con gli aristocratici al potere, e si deve difendere con la fede e la ragione; si rende conto della grandezza del figlio e lo fa studiare come in patria x 7 anni. Studia tutta la biblioteca. Dopo l'infanzia chiuso a studiare solo; non può giocare con gli altri bambini, non è nobile; può giocare solo coi fratelli, ma il gioco non è libero, non fare ciò che gli dicono i preettoni gesuiti. Il padre gli impone di mettere la sua ragione al servizio della conservazione dell'ordine sociale. Usa la ragione anche a cercare gli errori degli antichi, ma non vuole i guai. Padre affettuoso ma tirannico, fa leva su un ricatto morale: «Se non lo fai vuol dire che non mi vuoi bene. E di questo non si può ragionare».

Alcune definizioni che Leo dà di se stesso: "soggiorno di esilio e oscurità"; "prigione, soggiorno arretrato"; "soggiorno arretrato"; "soggiorno arretrato in questo posto" soggiorno disumano. "La vita è un continuo inganno e atominevole".

e odioso". Va a Roma, Bologna, Firenze, Pisa, Napoli. Cerca sempre di fuggire da Recanati ma ogni volta che fugge non si trova bene nel posto.

Argomento della poesia è la condizione umana in sé considerata (scrive Montale, ma vale anche per Leo) Leo è stato accusato di essere pessimista perché era gobbo e solo etc. Fin dalla nascita ha sentito una totale ^{disappartenenza} di armonia con la realtà circostante e l'ispirazione della sua poesia è stata proprio quella di armonia (Montale ma anche Leo)

^{padre di} Leo si sposa giovanissimo con una aristocratica che deve mantenere il prestigio della casa e rimediare ai debiti → ogni spesa non essenziale era tagliata. Nel 1817 Leo comincia a scrivere lo Zibaldone, scritto soprattutto tra 21 e 23 e sono riflessioni, appunti vari. Negli anni si sono accumulate più di 4000 pagine.

Nel 1815 Leo si rende conto che fino a quel momento non ha vissuto, ha solo studiato. Quando ha la prima crisi depressiva ^(c'è nel 1815) gli si blocca il corpo, si ritella alla costrizione che ha subito fino a quel momento (non riesce a fare più pipì). Rinunciare alla vita = rinunciare al corpo, all'amore.

Nel 1816 c'è la prima conversione, il passaggio dall'erudizione alla poesia. **CONVERSIONE POETICA**. Aveva già scritto libri che erano stati pubblicati, ma erano testi deturpati dalla studioso erudito, dalla ragione. Poi si rende conto che la ragione usata così impavida, è usata nel modo sbagliato, e scrive le sue prime poesie.

Nel 1819 ha una seconda crisi manicomica e cerca di fuggire da Recanati aveva sempre chiesto al padre di poter andare via ma gli era stato negato, così scappa, ma viene preso e riportato a casa. Ha una gravissima malattia alla vista e non riesce più a leggere ^{+ 8 mes.}, che era la sua unica consolazione. Dopo questi eventi si ha la sua conversione filosofica, il suo passaggio dal bello (la poesia, il bello poetico) al vero (filosofico). Nel 1819 scrive Leo "sono diventato moderno".

↓
si scopre usando la ragione e sentendo col corpo. Passaggio dallo stato antico allo moderno.

[Pag 608]

Parole chiave: niente, passioni vuote, vanità. Noia è qualcosa di molto forte per Leo, è un'oppressione fisica, un senso di soffocamento, senso di morte in vita, nella lettera è solo, immobile, non riesce a fare nulla, a mettersi in relazione con nulla. Bocca aperta → contemporaneamente stupito, spaventato e quasi ebete.

Poesia sentimentale è l'unica poesia che si possa scrivere nel mondo moderno per Leo. La poesia degli antichi si basava su inganno e immaginazione e esprimeva il rapporto uomo-natura. Leo nell'anno precedente sosteneva che si doveva reimpare dagli antichi il rapporto spontaneo con la natura e sosteneva essere quella l'unica poesia vera. In seguito al 1819 cambia idea, mantiene l'idea di una frattura col passato, che diventa + profonda, non è possibile recuperare quel rapporto con la natura proprio degli antichi. È ancora possibile fare poesia, ma una poesia sentimentale, filosofica, razionale, per gli antichi nasceva dall'immaginazione invece. La ragione vuole la poesia che deriva dall'immaginazione, è una poesia che nasce dalla presa di coscienza del vero filosofico, dell'infelicità della condizione umana. Leo cercherà di capire perché l'uomo è infelice, la poesia risposta muterà nel tempo. Questa presa di coscienza è detta razionale, ma prima di tutto è personale, prova su di sé, sulla sua vita "infelicità". Parte dalla propria esperienza, ma questo non toglie validità universale da quello che dice la malattia, la sofferenza. Prima di tutto fisica è il punto di vista da cui guarda la condizione umana. La noia è figlia di nulla e produce il nulla, nulla → privo di senso, non trova uno scopo nella sua sofferenza. Con la noia sperimenta con la noia e la malinconia la morte in vita.

Nel 1819 Leo si sente vecchio, prossimo alla morte, dal 1819 in poi aspetta la morte; per lui sente che è finita l'adolescenza, quel periodo in cui ancora si poteva sperare di essere felici. Solo l'anno precedente pensava fosse possibile infondere l'armonia tra uomo e natura ai lettori, fargli ricordare quando era bambino e come era felice, ora non c'è più. Fino al 1819 spera che nel futuro ci possa essere la felicità, dal 1819

Sposta nel ricordo la felicità, la sposta indietro; l'essere umano ha il desiderio innato del piacere, della felicità; e ogni consapevole che non era felice (-> ragione), ma il cuore gli dice che lo era, è un'illusione, lo illude che da qualche ~~fel~~ parte questa felicità ci sia stata. Il sentimento è la nostalgia, il lutto per questa perdita. POESIA SENTIMENTALE -> canta la perdita, il lutto irrevocabile di un bene (la felicità, il piacere, l'armonia) mai provato, ma che con un'illusione viene spostata nel passato. (anche se consapevolmente sa che non c'era stata)

Perché mentarsi l'anima? è il corpo che pensa, è il corpo che sente, dove questa trascendenza.

Essere moderni è una costrizione, è una cosa da rimpiangere, non si ~~deve~~ può essere felici, non si deve essere felici di essere moderni come lo erano i romantici; per Leo l'unica soluzione è compiangere la propria situazione.

L'INFINITO

Scritto nel 1819 -> intuizione folgorante di qualcosa, che ci scrive quasi nel momento stesso in cui la prova, è un qualcosa di rivoluzionario. Pubblicato nel 1825 insieme ad altri testi che Leo definisce ~~in~~ idilli, poi è pubblicato in un volume intitolato ^(a Bologna) versi contenente 6 idilli e altre poesie che aveva scritto. Poi viene raccolto tutto nei Canti, usati in 2 edizioni, 1831 e 1835, quella definitiva esce postuma nel 1845.

macrotesto organico che racchiude tutta la poesia di Leopardi
le prime che scrive sono 2 canzoni eroiche, qualche componimento minore e poi gli idilli. Nei canti gli idilli sono quasi tutti insieme e l'infinito apre sempre la serie, perché qui Leo mette in scena la pratica degli idilli. I primi 3 versi hanno impostazione tradizionale, sembrano rientrare nella tradizione idillica, bucolica, potrebbe essere una delle tante esaltazione di una vita tranquilla, solitaria, che contempla la natura; poi nel 4° con MA scompiglia tutto; quello che sembrava un quadretto si trasforma in un'esperienza vertiginosa.

Nel 1828 dà la definizione di idilli, che sono situazioni, affezioni, avventure

Storiche del mio animo.

HIRANO → osservando con gli occhi della sua interiorità

la sofferza impedisce la vista reale, l'io costruisce un spazio infinito che normalmente non può essere sperimentato, o quasi se ne sperimenta. Un altro stimolo esterno, sensoriale, colpisce questo io che prima di tutto è fatto di corpo. eterno → qualcosa che non può essere provato

Ti, mare o l'immensità → l'infinito spazio temporale, la quiete assoluta, l'infinito spaziale. Pensa all'eternità, al passato e al presente.

Ma che il lessico dei primi 3 versi è tradizionale → tradizione, petrarco che usa, quasi tutte parole bisillabiche, poi ci racconta in presa diretta cosa gli sta succedendo, altro ad essere lirico è ^{opera} "narrativo" e razionale.

creazione dentro di sé dell'infinito spazio-temporale; ce lo presenta in modo razionale, ma avviene provocata dai dati quotidiani, aggettivi, sostantivi, l'impedimento alla vista pratica "immaginazione, la vista

interiore, e costruisce cose che non esistono. l'io si costruisce l'infinito

temporale. Usa parole che non sono proprie della tradizione lirica, sono parole nuove, filosofiche, sono pesanti, riflessive e non è tradizionale per la lunghezza delle parole, per ottenere la lunghezza alcune volte usa superlativi.

tutte in orazione tanti accorgimenti x dare l'idea di ciò che prova; usa plurali tante parole con lo stesso significato, ripetizione dello stesso concetto, usa

tanti enjambement proprio quando cerca di descrivere l'infinito che sta

guardando, spezza l'attributo dell'aggettivo cui si riferisce, si allunga il verso, l'enj è fortissimo. domina soprattutto quando deve esprimere l'infinito spaziale

domina la vocale tonica A, cerca di cadere dal punto di vista fonico l'idea dell'apertura. Parole indefinite, vaghe. Per tutto il tempo in cui

vogliamo aspiriamo a un piacere infinito, ma questo non è dato nella realtà → l'uomo soffre. Come fa la poesia a dire "infinito a parole,

che non si può contenere nelle parole? lo fa con parole vaghe, espressioni che suggeriscono un'idea di infinito sono indefinite, si può alludere

all'infinito, non dire l'infinito. Parole perché, piacere, perché lo

poesia deve dare piacere ingannando, illudendo i nostri sensi, ci illude di percepire "l'infinito quando stiamo percependo l'infinito. L'infinito è vuoto, è il nostro desiderio, non esiste ma lo possiamo costruire noi con la nostra immaginazione. descrive un'esperienza vertiginosa, impetibile, razionalmente racconta di quando la sua razionalità si è perduta, è morta. Ma è una morte dolce, piacevole, "l'immaginazione si annulla nello uscire dell'infinito. Il colle iniziale è alto, reale, si finisce in un mare profondo che è dentro chi scrive, non è reale, ci sono tanti dettici, parole vuote di significato come questo e quello che prendono significato in relazione al contesto. "quest'ermo colle" → costruisce una scena, come se fosse lì, come se noi fossimo lì. Dopo il ma si allontana "quello", si allontana non fisicamente ma dentro di sé, poi viene sbalzato fuori da questo mare. l'infinito è lontano, e poi risprofonda dentro di sé. Questo colle e questo mare sono due vicinanza diverse, nel secondo caso è sprofondamento nella propria interiorità. MARE → metafora. Mare vasto e profondo.

Di condusibile c'è l'aspirazione all'infinito, anche noi possiamo usare l'immaginazione per percepire l'infinito, ma non razionalmente; condusibili sono i meccanismi di immaginazione. Non sappiamo molto dell'io, è un'io nuovo nella letteratura italiana; anche la realtà che mette in scena è nuova, non è la realtà esterna, è qualcosa di artificiale creato con l'immaginazione e detta con le parole. L'infinito è vuoto, non ha colore, inganna i nostri sensi, ci sembra di poter vedere. Questa caduta nella propria interiorità è quello che è successo a Leo, poi parlerà di questa caduta.

Testo in endosillabi scolti, ~~non~~ testo comune a inizio '800, non ha una lunghezza definita come il sonetto, non hanno uno schema di rime, chi scrive deve inventarsi l'organizzazione del testo.

Forme chiuse, regolate da norme. le due quartine devono essere separate dalle 2 terzine con un punto fermo. Spesso anche le singole strofe e i singoli versi sono in sé compiuti. Leo scrive 15 versi, nel sonetto 14. L'infinito è diviso in 2 parti, cade una pausa sintattica

ma è anche metrica. Endecasillabo verso che ha l'ultimo accento ritmico in decima posizione, è un verso lungo, è il verso principe della letteratura italiana.

permette di dire tante cose. Ha il ritmo complesso perché vario, ci sono versi parisillabi come l'ottonario che hanno un ritmo sempre uguale. L'endecasillabo deve avere almeno due accenti ritmici, il primo o in quarta o in sesto.

del testo scritto è endecasillabo. Dopo l'accento ritmico c'è una pausa nel verso, una a fine verso, una più o meno a metà, pausa ritmica ma

anche di senso. Nel verso 8 c'è una pausa sintatt. ^{verso} ^{frase} molto forte, e non è quella la posizione naturale del punto, sarebbe a fine verso. Non c'è corrispondenza tra periodo metrico e periodo sintattico. Nella tradizione c'è tendenza a corrispondenza tra p.m e p.s. c'è anche la

pausa del ritmo, accenti in 6° e 10°. Siamo esattamente a metà.

Il contenuto è diverso, inizio, infinito spaziale → punto, nuovo

stimolo → infinito temporale. 4 nuclei. 1-3 v. 1° periodo simpedimento

visivo. 4-8 v. → infinito spaziale (2°) 8-13 v. infinito temporale + stimolo (3°)

conclusione (4). Corrispondono a quattro momenti della sua esperienza →

somiglianze col sorello. Leo ha strutturato il testo, non c'era una struttura preesistente, si è rifatto al sorello senza fare in sorello.

Narrativo di scorsivo emerge anche dalla scelta di non far coincidere

p.m e p.s. ogni verso è legato al seguente da un enjambement, solo 2

non sono legati a niente, 1° e ultimo, segnala a chi legge dove

comincia e dove finisce il testo. p.m=p.s. Leo da impostazione

di scorsiva al testo, quasi prosastica, di scorsiva, narrativa, non

sono versi ognuno per se. Impostazione razionale. "caro mi fu", "me

dice" due predicanti nominali che esprimono l'affettività, sono le

uniche insieme a "car non si spaura" che è esattamente nel

mezzo. Comincia a scardinare le regole, le strutture tradizionali

Ha scritto 6 idilli. Idillio vorrebbe dire piccolo quadretto

descrittivo, nella tradizione sono stati scritti da Teocrito

ed erano brevi componimenti che cantavano la vita di campagna o pastori tendenzialmente innamorati, o scene di vita cittadina. Rosco → quadretti amorosi di vita campestre e pastorale, che Leo ha tradotto. Idilliche sono anche le fucoliche di Virgilio. Idillio tedesco moderno di Goethe. Nell'Infinito fa riferimento alla tradizione greca, qu' c'è di idillico l'apertura, un paesaggio connotato positivamente, seppur stilizzato, e poi è un componimento breve e in versi. Idillio con titolazione classica vuol dire piccolo componimento in versi. Gli idilli sono tutti in endecasillabi sciolti e c'è la ripetizione insistita, evidente del tema della poesia di solito annunciato nel titolo. Leo individua un inizio e una fine di solito collegati tra loro. Ritorna un lessico largo e indefinito (legato al paesaggio)

MALINCONIA = umore nero. (dal greco)

Il soggetto delle liriche di Leo è un soggetto seduto (= stare seduto, stare fermo), che mira = guarda con gli occhi della mente. È un soggetto malinconico, moderno, sentimentale, sta rannicchiato e concentrato sulla propria interiorità. Crea qualcosa (come nell'Infinito) o ricorda sentimento^{capo} = senso di lutto, perdita.

C'è la consapevolezza di una perdita, di un dolore, della mancanza di armonia uomo-natura ma può esserci una MALINCONIA dolce, il soggetto malinconico è chiuso al mondo esterno, è solo lo spirito per guardarsi dentro. Non c'è mai il futuro (come tempo), ce n'è solo uno in un'ultima poesia^{ed è} "morremo"

LA SERA DEL DI DI FESTA (PAG 451)

Altro idillio. È un idillio lungo → non andremo a cercare il modello del sonetto. È in endecasillabi sciolti. La sintassi e il lessico si seguono bene, sintassi piana e lessico abbastanza comprensibile (caratteristica degli idilli) non è la sintassi che struttura la poesia, come nell'Infinito. C'è ricorsività del titolo nell'opera.

Si comincia con una descrizione evocazione di un notturno lunare,

è come se la vedessimo la sera → inganna i nostri sensi. Si riceve una sensazione di pace, è un notturno sereno, piacevole. La notte è di x se poetica perché fa vedere e non vedere, suggerisce l'idea di indefinito e quindi è piacevole, x è l'indefinito rimanda all'infinito = ciò che desideriamo. Questo notturno riprende un notturno omerico rielaborandolo un tratto dall'Iliade uno dall'Odissea. Si pone, si relaziona con il paesaggio con l'immaginazione, c'è un filtro tra la realtà e l'io. (recupera qualche appello) Poi attacca con "o donna mia" → o donna amata.

cura = latinismo; pensiero ossessivo, angoscioso, è personificata, enjambement, metafora, inversione; sono 2 mega versi elaborati. (recupera perché cosa si via) Assonanza baciata chiude e la ricorsività del titolo apre. È una strutturazione per suoni, non per sintassi come nell'Infinito. Il contenuto è aspro, la forma no, e ci inganna. Leopardi detesta il mondo moderno, in un mondo privo di poesia scrive poesie con la forma degli antichi e parla del ~~non~~ reale e delle illusioni.

ULTIMO CANTO DI SAFFO

Non è un idillio ma è una canzone. Le canzoni le compone tra 20 e 23 e le pubblica prima degli idilli, che erano stati scritti prima. Sono 10 e pubblicate nel 1894. Il titolo canzoni è classicheggiante, indica la forma metrica; la prima presentazione al pubblico avviene con le canzoni, che si rifanno a un genere codificato. Leo dice che le sue canzoni sono stravaganti → originalità apparentemente rientrano nella tradizione. Non parlano d'amore e non si rifanno a Petrarca, i titoli non fanno capire il vero argomento. Il tono è malinconico. Con le canzoni è come se costruisse un romanzo autobiografico in cui prende coscienza e si disillude, fino ad arrivare al fatto che tutti sono infelici. 5 sono ^{adattate} legati al momento → prendono spunto da un elemento qualsiasi quotidiano per poi parlare dell'infelicità umana. 4 antiche, 1 d'amore per una donna che non c'è, che non si trova. Tutte le canzoni confluiranno nei canti. Le prime 6 sono di argomento civile, le altre più di carattere esistenziale. L'ultimo canto di Saffo è la seconda delle due canzoni del suicidio ci dice che anche nell'antichità ci sono persone

infelici; vedi Saffo che si è suicidata. C'è come l'idea che noi siamo colpevoli di qualcosa, se soffriamo ci sarà un perché. Perché sì, la nostra sofferenza non ha senso e non è semplice accettare questo, vivere di conseguenza senza illusioni. Canzoni caratterizzate da estrema difficoltà lessicale, retorica, sintattica; è stile sublime. Il titolo è come "le ultime lettere di J.O."; è il canto prima del suicidio. Lei riprende il mito della poetessa brutta che si suicida per amore, per lei conta l'essere umano.

È un attacco simile all'attacco di un idillio. Riprende un frammento di Saffo. Qua si ogni sostantivo ha subito prima il suo attributo, messa prima perché ha un significato più vago. Ci sono 3 vocativi, i vocativi invocano e eucano, creando l'illusione del paesaggio. c'è un io che parla e crea la sua scena; è l'io che crea tutto quanto, qui evoca un paesaggio. Il suono all'inizio è abbastanza piacevole, dolce, simile all'attacco di un idillio. Prima invoca eucano elementi naturali e con una esclamazione lei definisce come care fino a che non ha preso coscienza della situazione.

Ogni volta che dice noi può essere plurale maestatis, di modestia o può voler davvero intendere l'intera umanità. Ora le piacciono paesaggi tempestosi, proprio come il suo animo. la rima baciata chiude la strofa. la seconda metà eucando ancora elementi naturali ~~è~~ sottolineandone la bellezza, poi esclamazione. Quando eucano c'è ammirazione, stupore nei confronti della natura, ma questa natura non ^{ricambia} ~~ricambia~~ il suo amore, elenca tutti gli elementi belli della natura che non sorridono a lei.

3° strofa → richiesta di spiegazioni: che colpa ho? Non c'è spiegazione, c'è un destino imperscrutabile che muove tutto, il senso è nascosto.

4° strofa → tutti siamo negletta prole. Ultimo paesaggio evocato da Saffo è la notte del regno dei morti.

OPERETTE MORALI

Ci sono tre edizioni; 1827, 1834 e postuma edizione del 1845.

Nel 1835 aveva iniziato la pubblicazione delle sue opere, aveva

pubblicato i Canti; le operette morali però furono bloccate dalla censura. Fino al 1824 considerava la natura bella e piacevole, creava illusioni, ha un ruolo benevolo. Non essendoci un Dio e la Natura che ci fa desiderare invano e quindi essere infelici. Nel 1824 prende chiara coscienza della crudeltà della natura, ma non smette per questo di ammirarla; è ambivalente, è crudele, madre ~~crudele~~ maligna ma anche bella. Questo genera in lei un inaridimento e non riesce + a scrivere poesia e scrive in prosa operette morali. In pratica scrive le Satire, solo nel '28 ricomincia a scrivere poesie e la prima si intitolera Risorgimento. Le operette le scrive in pochi mesi. Operette indica la brevità, sono brani in prosa brevi, in se compiuti. Tone e stile leggero, comico; alcuni in forma dialogica.

Morali → trattano dei mores, dei costumi; indicano il fine concettuale e pratico; vuole mostrare il vero a chi legge, la verità del rapporto uomo-natura e vuole irridere gli inganni dell'intelletto, primo tra tutti l'antropocentrismo. Con la ragione che toglie mistero alla natura è anche la ragione che svela gli inganni (funzione positiva); quando distrugge gli inganni dell'intelletto ha funzione negativa. Cerca anche di dimostrare come ci si dovrebbe comportare una volta che si è preso coscienza dell'infelicità dell'uomo.

I° Edizione. La storia del genere umano è una parodia della genesi, racconta come è nato il genere umano e la sua infelicità; l'ultimo che ha scritto è una parodia dell'apocalisse "Cantico del gallo silvestre"

Il primo autoinganno che cerca di abbattere è l'antropocentrismo.

I primi 10 operette sono con personaggi ~~storici~~ mitologici o fantastici o personificazioni; sono dialoghi tra personaggi non umani; gli umani sono l'oggetto del discorso, il punto di vista è eccentrico, esterno, stranante, decentrato. Hanno un tono fortemente inesorabile dell'umanità e della sua pretesa di essere al centro del mondo.

Fa un autoritratto di sé in Torquato Tasso. Inizia a introdurre uomini nelle operette, ~~ma~~ e quindi non c'è solo il riso sarcastico (intenzione iniziale) ma passa ad esprimere l'infelicità. Nell'edizione definitiva

a metà c'è il dialogo dell'islandese, che è il punto di svolta, di non ritorno, prende atto della crudeltà della natura, continuerà ad ammirarla ma non tornerà più indietro.

DIALOGO DELLA NATURA E DI UN ISLANDESE

Un islandese anonimo perché deve rappresentare tutti gli uomini, è un uomo comune, è uno qualunque che fa determinate domande alla Natura. Incontra la Natura, che è una donna con il volto mezzo tra bello e terribile; è una donna che può essere crudele, donna amata o madre crudele. Dietro c'è anche Wreznio, che dice che il mondo non è fatto per noi e che di fronte ai misteri della natura è colto da vertigini e prova un sentimento ambivalente tra horror e divina voluptas.

L'I chiede conto alla Natura di quello che lei fa, in Islanda non riusciva a vivere tranquillo perché la Natura lo tormentava, forse c'è un posto fatto per noi e l'errore è nostro, ~~sto~~ vogliamo stare dove non dovremmo, dietro c'è l'idea del paradiso terrestre, un posto fatto per gli esseri umani, mentre tutto il mondo non lo è. L'I si mette a cercare il suo paradiso terrestre, ma non sta bene in nessun posto, la N ogni giorno dà battaglia agli uomini, che non hanno sbagliato nulla + sono la specie + sfortunata. Il corpo è mortale, si ammala, invecchia, muore. Conclude che la N è nemica degli uomini ~~dei~~ e degli animali, delle sue stesse creature; senza motivo. La Natura risponde andando contro antropocentrismo e

FOSCOLO - LEOPARDI.

Sia Foscolo sia Leo personificano la Natura, che diventa donna malvagia, indifferente e crudele. Anche F dice che la natura è una catena continua e cieca, un continuo nascere e morire. È finzione poetica, sanno che realmente la Natura è materia che si muove.